

Non la finiremo mai, con questa storia. Ci ossessiona, ci perseguita, impossibile sbarazzarsene. È da più di mezzo secolo che la medusa ci sta appiccicata addosso. C'è chi muore delle proprie abitudini, e chi invece è ancora soffocato da questo passato che non passa. In fin dei conti ciascuno ha le proprie insonnie. Da compaire, sono soprattutto coloro che provano nostalgia di ciò che neppure hanno conosciuto. È la stella nera della nostra morale, questo strano spettro. Chi riuscirà a esorcizzarlo? Chi...

Ero arrivato a questo punto del mio delirio, quando la voce incerta dell'altoparlante fermò la corsa della penna sulla carta. La biblioteca stava per chiudere. Sollevai la testa, come inebetito.

Tutt'attorno, gli altri lettori non sembravano molto più freschi. Chissà da quale sommosa medievale riemergevano? Nel loro sguardo si leggevano cronache di infinita brutalità. Era evidente che c'erano stati grandi scontri dalle loro parti, quel giorno. In ogni caso più che dalle mie. Per sapere cosa cerca un ricercatore, è molto meglio interrogarne il volto che allungare il collo per spiarlo da dietro. Osservai qualcuno di loro, un istante. Contemplarli mi ispirò la frase di chiusura: arrendetevi, occhi, siete ac-cerchiati!

SYNT

Non era niente, solo un istante di abbandono, quel lieve granello di follia che rende meno pesante la solitudine del biografo instancabile. Tracciando quelle parole sul quaderno, provai la dolce voluttà di scrivere quello che capita, tanto per farlo, per il gusto di farlo, senza necessità alcuna, senza pensare all'effetto. Grazie a quel gesto gratuito si insinuava, nel rigore del mio lavoro, un po' di fantasia.

L'ultima falange di irriducibili si strappava via dai cartulari, dagli in folio dietro la pressione educata ma insistente di custodi dallo sguardo obliquo. Gli uni e gli altri non avrebbero provato un dispiacere più grande ad abbandonare un bambino.

L'inizio delle vacanze estive aveva alleggerito Parigi. Mi immaginavo sospeso. L'avevo già provato, e sapevo che avrei vissuto le settimane successive in uno stato di assenza di gravità dentro una città tra parentesi. Mi rimproveravo, in momenti simili, la spiacevole tendenza a considerare la società moderna come una gigantesca cospirazione contro la vita interiore.

Fuori faceva quasi bello. Quel poco di natura che ancora sopravviveva nella capitale riduceva la fuga del tempo a pura rappresentazione intellettuale. Avevo la sensazione rara di essere immune dalla volgarità dell'epoca presente.

Nell'autobus, la vanità dell' homo telephonicus non toccava più né me né gli altri lettori, i miei fratelli. Riconobbi, in fondo al veicolo, alcune figure curve e vacillanti, inebriate dai libri, che sprigionavano un soddisfatto abbruttimento. Come tutti i superstiti di quel sabato di studio erano ancora altrove, laggiù, nel loro mondo, incapaci di sottrarsi alla conversazione dei secoli.

Quel giorno più che mai, non si capiva perché tanti dei nostri contemporanei annunciassero una fine d'epoca tanto malinconica. Era estate, e tutto sembrava di nuovo possibile. Parigi ritornava amabile, i suoi abitanti pure, non ci voleva molto di più per credersi toccati dalla grazia.

Non avrei mai pensato che la vita di Désiré Simon potesse mettermi in uno stato simile. La quantità dei suoi scritti non cessava di impressionarmi. Mi ero gettato all'attacco di quella cattedrale di prosa con una certa allegria. Sedici mesi più tardi, era intatta. Ma nel momento di immergermi nei suoi anni di guerra era entrato in gioco qualcos'altro, che ancora mi sfuggiva. Uno di quei dettagli infinitesimali che sembrano da nulla, ma che possono sconvolgere una vita.

A forza di girare attorno alla mia vittima, pensavo di riuscire a smontarne i meccanismi di scrittura. Di mettere a nudo il suo genio creatore. E di arrivare a scorgere il suo segreto, se è vero che ogni scrittore scrive in relazione a un suo segreto. Forse sarei addirittura riuscito a sfiorarlo con un dito.

Cullato da tali illusioni, non mi resi neppure conto che mi stavo addentrando spensierato nella regione oscura dell'anima dove il Male assoluto esercita un illimitato dominio.

Désiré Simon non aveva mai smesso di mentire: in quanto romanziere praticava la menzogna che dice la verità non come nobile arte ma come unico e ultimo mezzo per conservare un relativo equilibrio. Per lui, era ormai questione di vita o di morte. Non passava